



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il Decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali", come modificato dal Decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91;

VISTO il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 10 agosto 2009, con il quale è stato conferito all'arch. Ugo SORAGNI l'incarico di livello dirigenziale generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto;

VISTA la nota prot. 30236 del del 3 febbraio 2010, ricevuta il 11 febbraio 2010, con la quale il Comune di Verona ha chiesto, ai sensi dell'art. 12 del D.lgs 42/04, la verifica dell'interesse culturale nel seguente immobile:

denominazione	"PALAZZO PECCANA"
provincia di	VERONA
comune di	VERONA
proprietà	COMUNE DI VERONA
sito in	VIA XX SETTEMBRE, 19

distinto al C.F.	Foglio A/11, particella 513, subb. 1, 2, 3, 4 e 5;
al C.T.	foglio 158, particella 513;
confinante con	foglio 158 (C.T.), particelle 493 – 796 – 334 – 730 – 265 – 267 – 283 – 278 – 281 e 264 – vicolo Vetri e viale XX Settembre,

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, espresso con nota prot. 11522 del 17 maggio 2010;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, espresso con nota prot. 3704 del 18 marzo 2010;



RITENUTO che l'immobile come di seguito descritto:

denominazione	"PALAZZO PECCANA"
provincia di	VERONA
comune di	VERONA
proprietà	COMUNE DI VERONA
sito in	VIA XX SETTEMBRE, 19
distinto al C.F.	Foglio A/11, particella 513, subb. 1, 2, 3, 4 e 5;
al C.T.	foglio 158, particella 513,
confinante con	foglio 158 (C.T.), particelle 493 – 796 – 334 – 730 – 265 – 267 – 283 – 278 – 281 e 264 – vicolo Vetri e viale XX Settembre,

presenta l'interesse culturale di cui all'art. 12 del citato D.Lgs. 42/2004, per i motivi contenuti nella allegata relazione storico artistica

DECRETA

l'immobile denominato "PALAZZO PECCANA", sito nel comune di Verona, come identificato in premessa, è dichiarato di interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D.lgs. 42/04 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto decreto legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

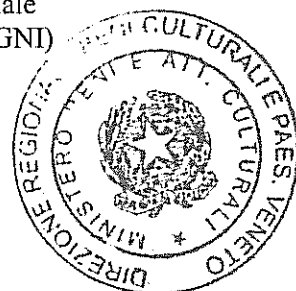
Il presente decreto sarà trascritto presso l'Agenzia del Territorio - Servizio Pubblicità Immobiliare - a cura della competente Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'articolo 16 del D.lgs 42/04.

Avverso il presente provvedimento è ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale a norma degli articoli 2 e 20 della legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di notificazione.

Venezia, 27 maggio 2010

Il Direttore regionale
(arch. Ugo SORAGNI)



2/2





MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE
PROVINCE DI VERONA, ROVIGO e VICENZA

VERONA – PALAZZO PECCANA SITO IN VIA XX SETTEMBRE 19
Relazione storico-artistica

Il complesso immobiliare sorge nella zona di Veronetta, poco prima della Porta del Vescovo, con ingresso principale in via XX Settembre, strada che nella ridefinizione del periodo ottocentesco divenne la principale arteria di comunicazione diretta tra il centro cittadino e le zone orientali della città. Palazzo Peccana, dimora nobiliare, si sviluppa tra via XX Settembre e vicolo Vetri, in confine con un'altra casa Rubinelli, decorosa abitazione borghese della metà dell'Ottocento affacciata su via Gaetano Trezza.

La famiglia Peccana, di antica nobiltà, che ebbe membri nel nobile consiglio cittadino, possedeva nella contrada di San Paolo Campo Marzo la propria casa d'abitazione e altre contigue casette affittate. Inglobando edifici preesistenti di loro proprietà, alla fine del Settecento, probabilmente il figlio Giacomo fece erigere una nuova dimora familiare affidando il progetto all'ingegnere ed architetto Francesco Schiavi (Verona, 1734-1783), uno degli ultimi discendenti di una valente dinastia di artisti veronesi. Nel 1809 l'edificio al numero civico napoleonico 5326 era di proprietà di Pietro Peccana. La semplicità ed essenzialità del palazzo evidenziano una componente neoclassica nella scelta della riduzione dell'ornamento e nella rigorosa modulazione delle aperture. L'ordine compositivo della facciata è sottolineato anche dall'uso di elementi desunti dal repertorio classico, in cui si inseriscono dettagli esclusivi, come la rifinitura bombata tra la cornice delle finestre e i timpani soprastanti o le eleganti mensole in pietra di sostegno alla grondaia.

Nelle mappe del catasto austriaco, alla partita di carico n. 1271, risulta un ampio fabbricato verso via XX Settembre con un vasto cortile interno e solo due piccoli corpi di fabbrica retrostanti in vicoletto corticella Vetri. Il palazzo è noto per aver ospitato durante il Congresso di Verona del 1822 l'arciduchessa Maria Luigia di Parma ex imperatrice di Francia e per essere stato sede del Comando Supremo della Piazza.

A quei tempi era intestato ai Canossa marchese Carlo e Musella nobile Eleonora; il 18 agosto 1853 passò a Canossa Ottavia e subito dopo il 6 settembre 1853 venne ceduto all'istituto dei Padri Ospitalieri detti Fatebenefratelli dell'Ordine di San Giovanni di Dio delle Province Lombardo Venete. Nel 1858 gli edifici ai mappali 1146, 1147 e 1271 divennero proprietà demaniale (A.S.VR., *Catasto austriaco*, f.1876). Il complesso fu in seguito intestato alla Città di Verona (Ufficio distrettuale delle imposte dirette, Arch. cat., part. 604/1). Con preliminare 18 giugno 1900 n. 4669 di rep. municipale di Vr., e atto di acquisto 24 agosto 1901 n. 5016 dello stesso repertorio, depositato presso il notaio Donatelli e registrato il 14 novembre 1911 al n. 14871, lo stabile passò a Minoretto dott. Cesare, Camillo fu Fabio e Scrimin Isidoro fu Fioravante (Idem, part. 8893), ai quali rimase in gestione fino al primo decennio del Novecento.

La storia di questo palazzo si incrocia con la storia di un'altra famiglia veronese. Nel libro di Giuseppe Franco Viviani (*Paolo Brenzoni: una vita per Caterina Bon, per la povera gente e per*

Parte, Verona 1971-72, pp.229-265) si narra che Paolo Brenzoni figlio di Angela Erbisti e Gherardo Brenzoni sposò Caterina Bon nella cappella degli Angeli di S. Eufemia il 14 novembre 1831. Caterina morì il 1 ottobre 1856 e per ricordare la sua amata sposa che si era dedicata tutta la vita alla cultura e all'arte, Paolo, anche se si era risposato, nei suoi testamenti lasciò i propri averi al fratello Antonio e ai suoi discendenti, agli amici, alla servitù, ai poveri di Verona e di Mozzecane ed al Comune di Verona. A questo lasciò quasi tutta la proprietà di S. Ambrogio con l'obbligo di venderla e di istituire col ricavato una Accademia di Belle Arti ove venisse impartito un "regolare insegnamento delle arti del disegno e scultura, acciò che i molti ingegni...non abbiano a isterire per mancanza di educazione". Il primo atto per la nascita di quell'istituto chiamato scuola Brenzoni ed annesso all'Accademia di pittura e scultura G. Cignaroli venne posto in essere nel marzo del 1870, quando il consiglio comunale di Verona accettò il legato Brenzoni e con esso l'onere dell'istituzione dell'accademia voluta dal testatore con seduta straordinaria del giorno 26 marzo 1870.

L'attenzione del Comune si rivolse verso un fabbricato di vaste dimensioni sito in via XX Settembre distinto al catasto italiano alla sezione A fg. XI. La proprietà, a quel tempo era caricata al signor Monfrin Luigi fu Giuseppe e Soremin Isidoro fu Fioravante con atto del 29 aprile 1912.

Con contratto di compravendita n. 2750 di rep. notaio Mosconi dott. Attilio, il Comune di Verona acquistò l'intera proprietà dai signori Monfrin Luigi fu Giuseppe, Cesare Camillo Minoretti fu Fabio e Soremin Isidoro fu Fioravante al prezzo di L. 81.500.

Da quel momento il Comune di Verona utilizzò il fabbricato per l'insediamento della scuola di arti e mestieri come meglio poteva, soddisfacendo le aspettative della cittadinanza e le volontà del Brenzoni a ricordo della sua cara consorte. La scuola aveva arricchito il suo progetto formativo con ruoli di preparazione professionale in ambito turistico, commerciale, industriale e artigianale con corsi di diploma di tre anni e un biennio di post qualifica. Solo di recente la scuola è stata trasferita e la parte principale del fabbricato è chiuso in attesa di una sua più adeguata collocazione sul mercato immobiliare.

Trattasi di un complesso architettonico costituito da più corpi di fabbrica collegati insieme da cortili interni. La situazione attuale, profondamente modificata nel tempo, non permette in realtà di cogliere appieno il ruolo dell'edificio che si configura come palazzo suburbano provvisto di giardino e di servizi adeguati e circondato da spazi verdi, all'epoca ancora abbastanza estesi nella zona. Una attenta osservazione della situazione odierna, confrontata con una descrizione dell'edificio del primo Ottocento (A.S.VR, *Antichi Estimi Provvisori*, registro 746) permette di individuare le modifiche che alterarono l'assetto originale per soddisfare le nuove esigenze d'uso. Ad esempio il nucleo principale affacciato su via XX Settembre difficilmente avrebbe potuto essere in origine quello fondamentale, poiché non ha un prospetto rappresentativo e la stessa via era, al tempo, un asse viario di secondaria importanza. Si preferì sviluppare il corpo principale arretrato e con un andamento parallelo alla via Levà Paradiso, oggi via Gaetano Trezza, forse con la facciata fondamentale rivolta verso l'ampia zona verde antistante l'antica via. Il collegamento con la strada era assicurato da un viottolo, il "vicolo di mezzo" ancora individuato nelle mappe ottocentesche. L'ampio prospetto rivolto verso via Trezza si snoda con un regolare andamento orizzontale, appena interrotto dal lieve avanzamento del blocco centrale, che ha la funzione di modulare i giochi chiaroscurali della composizione e di sottolineare l'accesso all'edificio. Alla sua base si apre infatti un portico in bugnato a tre luci, in origine ad "uso ingresso", a cui corrispondono al piano nobile tre finestre concluse, a differenza delle altre aperture, da un timpano triangolare. L'effetto è oggi annullato dalla presenza del corpo ortogonale di collegamento agli edifici della palestra che occupa gran parte dello spazio in origine destinato a giardino. Il porticato d'ingresso era probabilmente comunicante con il cortile, già apprezzato per la sua regolare architettura su cui si articolavano i servizi e un corpo ortogonale a quello principale, concluso da una costruzione più dilatata che chiudeva lo stesso cortile verso via XX Settembre. Solo le due ali laterali affacciate sul cortile

conservano caratteristiche originarie, individuabili nella composizione delle aperture impostate sulle fasce marcapiano, la cui severità è attenuata dal sottile gioco chiaroscurale delle classiche cornici in tufo, arricchite nella fascia centrale dai timpani triangolari retti da piccole mensole laterali, mentre la controfacciata sviluppata sul cortile fu quasi certamente ricostruita, modificando i tratti fondamentali della stessa, nel secolo successivo. La situazione attuale è infatti caratterizzata da una soluzione che poco si accorda con l'architettura dello Schiavi, di cui furono utilizzate delle parti ma riorganizzate in uno schema più mosso, ricco di elementi decorativi.

Il prospetto su via XX Settembre, pur modificato nella parte conclusiva, conserva al piano nobile l'impostazione originaria rilevabile anche nella cifra distintiva delle cornici delle finestre. Presenta un piano terra con due portoncini d'ingresso e alcune finestrelle quadrate con semplice cornice in tufo. Al piano superiore si aprono ampie finestre con incorniciatura in tufo decorato modanato con timpano impostato sull'architrave. Al piano secondo le finestre sono di dimensioni minori con bancale in tufo che poggia sulla fascia marcapiano, l'inserimento dei due balconcini in pietra sostenuti da mensole e parapetti con balaustre in colonnine di marmo appartengono invece ad una ristrutturazione probabilmente tardo ottocentesca. Le trasformazioni più consistenti avvennero all'interno dell'edificio dopo la metà del secolo XIX. Da notizie acquisite presso l'Archivio di Stato, intorno agli anni 1850 c. l'immobile è appartenuto all'Istituto dei Padri Ospitalieri detti Fatebenefratelli dell'ordine di San Giovanni di Dio delle Province Lombardo Venete ed è stato utilizzato per ospedale dei bisognosi. La destinazione ad ospedale comportò la necessità di stanze servite da ampi corridoi, a cui si aggiunse l'esigenza di avere un ingresso su via XX Settembre.

L'ingresso del fabbricato in via XX Settembre si presenta molto scarno in quanto è stato risolto con una semplice apertura a taglio netto e nulla lascia pensare al vasto atrio in cui ci si trova subito dopo aver salito i tre gradini esterni; lo spazio di rappresentanza viene affidato al luminoso atrio ottenuto dall'abbattimento del solaio di divisione tra il primo e il secondo piano. Nell'intervento furono conservate le finestre e fu inserito un breve scalone accompagnato da un parapetto in pietra con balaustri a doppio fuso, elemento suggestivo di corposa consistenza che si piega a schermare il piano su cui si dispone l'enfilade dei locali.

Una targa è affissa sulla parete laterale a ricordo dell'amata "Caterina Bon Brenzoni" alla quale è stato intitolato il fabbricato acquistato dal Comune a seguito legato testamentario del marito Paolo Brenzoni. In origine, al primo piano, gli interni del complesso erano costituiti da due appartamenti divisi in quattordici stanze e una cappellina a cui si accedeva da "quattro scale in pietra" (A.S.VR., *Antichi Estim Provisori*, registro 746). Altre tre scale conducevano al piano secondo, composto di dieci e ulteriori due scale portavano al terzo piano che consisteva in quattro camere soffittate verso la gronda ed un'altana, elemento oggi probabilmente inglobato nell'ultimo piano del nucleo affacciato su via XX Settembre. Al piano terreno, al di là del portico del corpo frontale, erano disposte otto stanze che si affacciavano sul retrostante giardino, gradevole luogo di incontri, mentre nel cortile, a destra, il corpo perpendicolare riuniva al piano terreno i servizi essenziali: "un luogo ad uso dispensa, una cucina, in luogo da secchiaio e due camere, una scuderia a volto, uno stallo con sopra due fienili ed una camera".

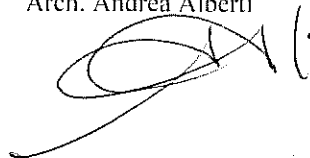
Dalla zona superiore dell'atrio si aprono, in tre diverse direzioni, le varie stanze ora utilizzate come aule per la scuola professionale; procedendo subito a sinistra lasciando alle spalle l'atrio, si accede ad un vasto salone recentemente utilizzato per la biblioteca scolastica dove primeggia una volta affrescata. E' quanto rimasto della primitiva decorazione degli interni, ricchi di stucchi e di affreschi, di cui si custodisce memoria negli scritti di alcuni cenni storici. Il soffitto è interamente affrescato, purtroppo molto danneggiato e necessita di restauro. Il soggetto allegorico-mitologico qui raffigurato può essere interpretato come *L'incoronazione di Flora*, divinità che ben si accordava con la destinazione dell'edificio: la dea assisa è al centro di una composizione di figure alate attente alla sua persona, a cui esse provvedono calzandola, incoronandola, offrendole serti di fiori.

Un'elaborata cornice di finte architetture, in cui sono inserite agli angoli figure monocrome di imperatori romani, conferma la continuità della moda del quadraturismo che ha anche in altri palazzi veronesi significativi esempi. Le figure avvitate, i colori densi, alcune rigidità nella resa dei particolari, come le ali "meccaniche" delle "figure farfalla", testimoniano un allontanamento dall'ariosità della produzione settecentesca locale di impronta tiepolesca, giocata sui toni chiari e i contrasti vibranti e rendono verosimile l'attribuzione al pittore Pio Piatti (1735-1816) che nell'edificio sembra dipingesse varie camere (Zannandreis D., 1891, p. 463). Artista ritenuto geniale all'inizio della sua carriera, "degenerò infine ad affastellare od affascinare le sue figure, per modo che può ben dirsi che li suoi gruppi sciogliere o slegare non si ponno" (Zannandreis D., id.)

In tutto il resto dell'immobile non sono stati trovati altri elementi decorativi salvo una ringhiera in ferro battuto nel vano scale di accesso al piano secondo. Per il resto le aule e i vari spazi di collegamento sono tutti intonacati in pittura civile con pavimentazione in graniglia di marmette, serramenti in legno con imposte anch'esse in legno, impianto di riscaldamento con termosifoni in ghisa dipinti a olio. Copertura a tetto con spioventi in tegole in cotto, l'edificio all'esterno è tutto dipinto ad intonaco civile.

Il palazzo Peccana riveste interesse culturale ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. n. 42/2004, in quanto costituisce una testimonianza importante per l'area veronese di architettura settecentesca progettata da Francesco Schiavi, figlio dello scultore Giuseppe e allievo di Adriano Cristofali, improntata a schemi di rigore neoclassico studiati sulle orme dell'architetto illustre maestro.

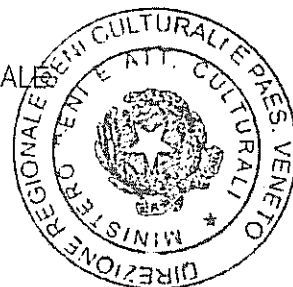
IL SOPRINTENDENTE *ad interim*
Arch. Andrea Alberti



Lo storico dell'arte direttore coordinatore
Dott.ssa Maristella Vecchiato



IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Ugo Soragni



di VERONA - Direttore: ING. SALVATORE FUSCO



IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Ugo Soragni



IL SOPRINTENDENTE *ad interim*
(Arch. Andrea Alberti)